

# Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino

## DOCUMENTO PROGRAMMATICO

Redatto ai sensi dell'art. 10 co. 2 del Regolamento concernente l'organizzazione e il funzionamento dei parchi naturali provinciali approvato con DPP 21 gennaio 2010, n. 3-35/leg.

del

Candidato Presidente

GRISOTTO SILVIO

In rappresentanza del Comune di Primiero San Martino di Castrozza

Spett.le Comitato di Gestione dell'Ente Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino,

con il presente documento programmatico, il sottoscritto GRISOTTO SILVIO, in qualità di Rappresentante del Comune di Primiero San Martino di Castrozza, propone la propria candidatura per rivestire il ruolo di Presidente dell'Ente Parco.

### **1. PREMESSA: LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE NON HA FUTURO SENZA LA SOSTENIBILITÀ ECONOMICA.**

E' ormai sotto gli occhi di tutti come amministrare l'Ente Parco, già da qualche anno, stia diventando un'impresa non facile, non tanto per quel che riguarda gli aspetti squisitamente tecnico-operativi, che la preparata e esperta struttura tecnica ed amministrativa gestisce in maniera certamente attenta ed adeguata, ma quanto per quelli economico-finanziari: i trasferimenti correnti da parte della Provincia, che rappresentano la principale voce di entrata nel bilancio dell'Ente, hanno subito un forte e costante decremento negli ultimi 5-6 anni e la tendenza per il futuro non sembra modificarsi, nonostante timidi segnali di stabilità per il prossimo triennio. La sfavorevole congiuntura economica che stiamo vivendo, infatti, non ha ancora dato segni tangibili di conclusione, costringendo la Provincia a sottostare, volente o nolente, a tagli ed imposizioni statali al bilancio generale provinciale.

Ciò significa che chiunque sarà chiamato ad amministrare l'Ente nei prossimi anni dovrà fare i conti con un bilancio sempre più risicato, che difficilmente consentirà di effettuare progetti ed investimenti strutturali degni di nota visto che gran parte delle entrate dovranno essere destinate a coprire le spese correnti per il funzionamento dell'Ente stesso. Anzi, se non vi sarà una reale inversione di tendenza potranno risultare a rischio anche alcuni dei servizi fondamentali che l'Ente ha sempre portato alla collettività, *in primis* quelli relativi all'informazione, alla didattica ed alla manutenzione del territorio, non risultando più garantiti i livelli occupazionali stagionali degli anni precedenti: il tutto con forti ripercussioni anche sulla stessa capacità dell'Ente di autofinanziarsi, che attualmente rappresenta un lodevole, ma non sufficiente, 15% del totale delle entrate.

Un grosso rischio legato alla carenza di risorse è rappresentato anche dall'impossibilità di portare a termine o dare comunque una vera dignità a tutte quelle azioni e progetti contenuti del Piano d'Azione della CETS (orizzonte 2015-2020) di cui il Parco risulta capofila: progetti importanti e talvolta ambiziosi per portare al termine i quali però la disponibilità finanziaria non deve essere in discussione. Per molti di questi progetti, infatti, i budget preventivati in sede di definizione del Piano di Azione superano i 100 mila euro, risultando quindi piuttosto critici per quel che riguarda la loro realizzazione e successo finale, perdurando questa situazione economico-finanziaria.

Partendo da questo quadro economico-finanziario piuttosto delicato, un obiettivo cardine della futura Amministrazione dell'Ente Parco dovrà quindi essere quello del contenimento della spesa, seppur nella consapevolezza che questa risulta già pesantemente tirata ed incompressibile almeno per quel che riguarda la parte corrente, cercando però per quanto possibile di non andare a colpire quelle voci più deboli e "indifese", spesso ritenute (sbagliando!) accessorie, la cui riduzione potrebbe avere ripercussioni più che proporzionali sull'offerta e sull'immagine che il Parco fornisce all'esterno (manutenzione del territorio, educazione e ricerca), nonché su quelle che sono le funzioni e le prerogative per cui il Parco stesso è stato istituito.

A questo dovrà obbligatoriamente seguire il tentativo di aumentare le fonti di autofinanziamento: tutto ciò richiederà una capacità progettuale creativa e di qualità, che riesca a trarre beneficio anche da piccole azioni progettuali da svolgersi internamente, possibilmente senza l'ausilio di costose competenze esterne.

Si dovrà porre particolare attenzione affinché tutte le spese risultino sobrie, realmente necessarie e adeguatamente giustificate/giustificabili, in particolare quelle relative a consulenze esterne, acquisto ed utilizzo di mezzi strumentali e gestione degli immobili di proprietà o in comodato. Servirà mantenere il già buon livello di utilizzo di software di elaborazione e gestione dei dati "Open Source" (come tra l'altro già previsto da una Delibera di Giunta Provinciale del 2012), cercando il più possibile di non ricorrere a meno di necessità particolari a costosi strumenti software, che richiedano continui ed onerosi aggiornamenti periodici.

Sembra opportuna una valorizzazione delle risorse tecnico-professionali interne all'Ente, seppur numericamente fragili, sia per le attività progettuali che di ricerca; si tratta infatti di personale di lunga esperienza, certamente qualificato e con grande valore aggiunto dato dalla perfetta conoscenza del territorio e delle dinamiche sociali ed ambientali che lo caratterizzano. Il tutto ovviamente e responsabilmente nel rispetto delle prerogative, funzioni e limiti di azione, in un rapporto di massimo rispetto e condivisione sia nei confronti degli organi politici che istituzionali.

Saranno da evitare o ridurre al minimo le spese relative ad interventi sul patrimonio immobiliare di proprietà privata a meno che non vi sia un'adeguata compartecipazione del proprietario sia in termini di spesa diretta per l'investimento sia in termini di compensazione per l'aumento del valore dell'immobile stesso a seguito dell'intervento. Il tutto anche per evitare nuovi investimenti ed operazioni "a perdere", senza alcun ritorno per l'Ente né tanto meno per il territorio.

Certamente l'azione politica risulterà fondamentale nel tentativo di recuperare ulteriori risorse attraverso la corresponsabilizzazione finanziaria di altri enti e soggetti intimamente legati al Parco ed al territorio che esso tutela e protegge (Comunità, Comuni, BIM, ACSM, Apt), attraverso **progetti ed iniziative comuni**, nonché di stimolare ulteriormente tutte quelle attività progettuali che consentano l'accesso ai fondi europei (in particolare il PSR 2014-2020, Azione LEADER, FESR). Questi infatti hanno rappresentato già in passato e lo saranno ancor di più nel prossimo triennio **fondamentali risorse aggiuntive** ad una dotazione finanziaria in calo (finanziamenti PAT + autofinanziamento) che consente l'efficienza dell'Ente e poco più. Sarà mio impegno e privilegio, in qualità di professionista del settore, mettere a disposizione dell'Ente in maniera del tutto volontaria e a costo zero la mia professionalità nel campo ambientale-forestale e della mobilità sostenibile per la redazione di un progetto specifico per ogni anno tra il 2017 e fine mandato, tra quelli individuati all'interno del Piano delle attività, del Piano di Azione CETS o altri che potranno risultare strategici ed interessanti a scopo di richieste di finanziamento.

Verranno valutati attentamente possibili ritocchi della politica tariffaria sui servizi offerti (es. ticket parcheggi, servizi di accompagnamento) valutando, se già non raggiunta, una standardizzazione con quelle delle altre aree protette almeno a livello di Arco Alpino; io sono fortemente convinto che la "disponibilità a pagare" del turista, in particolare quello più evoluto e di livello culturale medio-alto, per poter godere delle bellezze naturali, degli aspetti storico-culturali e dei servizi legati ad un'area protetta Patrimonio dell'Umanità sia ben maggiore di quanto si può percepire. A ciò si lega certamente un ragionamento più ampio da mettere in campo con ApT e tutti gli operatori turistici relativo al target turistico estivo verso cui sia il Parco che tali

attori hanno intenzione di rivolgersi nel prossimo futuro: attualmente, soprattutto il fondovalle di Primiero più che San Martino e le Valli di Fiemme e Fassa, è caratterizzato per la stragrande maggioranza della stagione estiva da presenze con età media elevata e scarsa capacità/possibilità di spostamento sul territorio e soprattutto all'interno dell'area protetta. Tale scarsa capacità di movimento si ripercuote fortemente anche sulla visita all'area Parco e sulle presenze entro le strutture ricettive in quota (rifugi, malghe, ecc.) che risentono fortemente di un sovraccarico del week-end (turismo "mordi e fuggi", spesso motorizzato) e di un generale svuotamento durante il resto della settimana. Vi è quindi la necessità di aprire il Parco alla condivisione di nuovi modelli di turismo che si fanno avanti e ricercano destagionalizzazione, con l'ampliamento dei periodi dell'accoglienza turistica a cui possono trovare apprezzamento anche le attività del Parco. Quindi un Parco moderno, che si esprime in modo partecipe nell'attrarre anche fuori dai canonici periodi di vacanza nuove utenze fino ad ora quasi sconosciute o assolutamente marginali. Soffriamo ancora di un elevato grado di stagnazione turistica perché troppo legato ad una rendita di posizione. E' imprescindibile una spinta verso un cambiamento che dovrà passare proprio attraverso gli elementi di alto pregio naturalistico e ambientale che sono di riconosciuta distinzione di uno dei più importanti siti delle Dolomiti Unesco e di forte richiamo per poter ravvivare la nostra competitività. Attrarre la curiosità di ogni turista per visitare le zone limitrofe ai centri del fondo valle, prime tra tutti quelle che costituiscono i "gioielli" dell'offerta ambientale e turistica del Parco: sentieri, rifugi in quota, malghe, agriturismi, ecc. Agire in questo modo per non trasformare un territorio naturale unico, che vive per essere vissuto, scoperto e capito, in un territorio vuoto che si riempie, magari solo di automobili in coda e motociclette, nel fine settimana.

Per potenziare l'autofinanziamento dell'Ente serviranno certamente operazioni un po' fuori dagli schemi classici, che magari potranno fra storcere il naso ai puristi, cercando possibili sponsorizzazioni "tecniche" di società private che fanno della sostenibilità il loro "brand" ed i cui prodotti ben si legano all'immagine del Parco, cercando inoltre il più possibile soluzioni che consentano di valorizzare nel modo migliore ed intelligente possibile alcuni marchi: "Dolomiti UNESCO", non solo come meri esecutori delle politiche e strategie della Fondazione (seppur sacrosante), vedendo il riconoscimento non come un punto di arrivo ma un punto di partenza; "Greenway Primiero", partecipando a progetti anche fuori dai confini geografici del Parco (es. progetti di mobilità sostenibile), magari strizzando l'occhio (con cautela) a possibili soluzioni di progettazione in "Crowdfunding". Servirà però fare molta attenzione a non trasformare la sacrosanta ricerca di nuove fonti di finanziamento in una rincorsa confusa ed affannosa all'ultima risorsa, che, in questo periodo di "coperta corta" per tutti i comparti, possa creare momenti di tensione e conflittualità tra l'Ente ed altre strutture provinciali che operano nel settore ambientale-forestale (Servizio Foreste, Demanio, ecc.).

Come già detto, anche se l'attuale capacità di autofinanziamento risulta lodevole, non può certamente da sola riuscire a coprire le mancanze di trasferimento pubblico: in questo momento la torta sul piatto è sempre più piccola e gli invitati alla festa sono sempre di più, con il rischio reale che qualcuno possa rimanere senza! L'azione politica, coordinata ed in rete con quella degli altri organi di governo degli Enti che operano sul territorio Trentino in tema di Aree protette (Parchi, Rete di riserve, ecc.), dovrà fare fronte compatto nei confronti della politica provinciale allo scopo di ottenere una soglia minima di "sopravvivenza" annuale o poliennale di finanziamento su cui poter contare e da cui partire in maniera più serena per elaborare i piani delle attività e per non far scadere i servizi essenziali sul territorio. Obiettivo, quindi, la **corresponsabilizzazione finanziaria** tra Ente e Provincia, ed un maggiore e tangibile riconoscimento politico del valore che le aree protette hanno all'interno della Provincia stessa.

Al riguardo, credo l'investimento sull'ambiente e sulle aree protette, per la Provincia, non possa essere un'opzione ma una necessità: non investire sull'ambiente e sulle realtà tecnico-amministrative che gestiscono le aree protette e la biodiversità, smobilitandole pian piano a suon di tagli ai trasferimenti, potrebbe risultare deleterio per l'intero comparto socio-economico e turistico di una Provincia che di ambiente, paesaggio, risorse naturali e biodiversità fa il suo prodotto turistico migliore, più appetibile e con maggiori potenzialità di sviluppo futuro.

Si dovrà puntare ad ampliare l'attività di marketing e di promozione, anche con apposite sinergie e collaborazioni con le ApT di zona, insistendo maggiormente su una dimensione sia di promozione che di

crescita culturale non solo regionale e nazionale ma soprattutto internazionale, cercando il più possibile partecipazioni e collaborazioni allo scopo di internazionalizzare la figura dell'Ente e di attirare sempre più turisti dall'estero, facendo però molta attenzione a non "vendere" un prodotto che poi, a conti fatti, non si è in grado di fornire.

## **2. POLITICHE DI CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO E DEL PATRIMONIO NATURALE DEL PARCO**

Il nuovo Piano di Parco, approvato dalla Giunta Provinciale nel gennaio 2016, rappresenta certamente la base solida di partenza per qualsiasi politica di conservazione e valorizzazione degli ambienti naturali presenti all'interno del Parco. La lunga e difficile fase di approvazione, consultazione e concertazione con i diversi *stakeholders* interessati direttamente od indirettamente, ha certamente dato al Piano un'importante impronta di strumento che agisce "per" il territorio e non "sul" territorio, nonostante rimangano in sospeso ancora alcune questioni legate prevalentemente al regime di divieti e limitazioni che, inevitabilmente, uno strumento di conservazione dell'ambiente ha innate nel suo DNA. Sappiamo comunque come tutti gli strumenti di pianificazione moderni, anche il Piano di Parco non debba risultare qualcosa di statico ma in continua e dinamica evoluzione, non tanto nei suoi sacrosanti principi cardine, quanto sulla gestione e modalità di affrontare puntuali richieste e necessità della collettività che il forte dinamismo socio-economico comporta. E' impensabile che uno strumento di pianificazione debba rimanere completamente ingessato per 10-20 anni senza essere in grado di affrontare le dinamiche di cambiamento, sempre più repentine, della società contemporanea.

Il Piano rappresenta quindi da un lato un elemento solido di pianificazione, ottenuto e sostenuto però da delicati equilibri socio-politici frutto di mediazioni in fase di stesura ed adozione, che la nuova Amministrazione dovrà valutare con attenzione per non creare possibili momenti di frizione tra l'Ente e le varie componenti del tessuto socio-economico. Al riguardo credo sarà importante riattivare a breve le Commissioni interne al Comitato di Gestione allo scopo di impostare il lavoro sui diversi Regolamenti delle attività previste dal Piano di Parco, con i quali potranno essere possibili eventuali "aggiustamenti".

Fondamentale sarà comunque un'apertura, sia politica che tecnica, nei confronti di una modalità di tutela attiva del territorio, non basata su approcci radicali di applicazione di vincoli e limitazioni (se non in casi specifici di particolare pregio) quanto su una sorta di "consulenza" e concertazione di buone pratiche da attuare sul territorio (il Parco **deve essere** un vero laboratorio a cielo aperto di buone pratiche) per una migliore sostenibilità di tutti gli interventi che nel prossimo futuro interesseranno l'area del Parco. Ovviamente se da un alto si chiederà apertura al confronto ed elasticità di valutazione sugli interventi ammessi e compatibili, dall'altro non si dovrà avere esitazioni nell'opporsi a situazioni o proposte che sia politicamente che tecnicamente stridano con quelli che sono i principi cardine su cui tutto l'impianto del Piano si fonda.

Nei prossimi 3-5 anni ci saranno importanti proposte e progetti su cui confrontarsi, le più attuali delle quali sono certamente l'ampliamento della ski area San Martino-Ces-Passo Rolle, il progetto di modifica della viabilità al Passo Rolle e la doverosa riqualificazione del Passo stesso. Si tratta certamente di interventi importanti e strategici per tutto il territorio di Primiero ma anche per le vicine valli di Fiemme e Fassa: in questi l'Ente Parco non dovrà certamente rimanere alla porta facendo da spettatore ma piuttosto fungere da guida, in sinergia con le Amministrazioni comunali coinvolte, per far sì che tali interventi non ricadano in mere logiche di risparmio o in scelte volte solo a soddisfare semplici necessità tecniche ed economiche contingenti, senza però una visione strategica di più lungo periodo: siamo custodi del nostro territorio solo per un breve istante di tempo; lo abbiamo ereditato dai nostri antenati e predecessori e lo lasceremo alle generazioni future. Per questo, commettere errori di strategia in un momento tanto delicato come quello che stiamo vivendo potrebbe non solo compromettere il futuro più prossimo ma anche e soprattutto quello delle generazioni future. Io voglio sempre cercare di non dimenticarmi che i politici ed i dirigenti passano, ma gli errori che si commettono sull'ambiente e sul paesaggio rimangono per sempre.

In particolare gli interventi sul Passo Rolle (riqualificazione, viabilità, impianti) richiederanno una grande attenzione da parte dell'Ente, in collaborazione con tutte le Amministrazioni coinvolte, in quanto

ritengo che Passo Rolle, culla di quelle Dolomiti indicate dall'UNESCO come patrimonio dell'umanità, richieda una **attenzione paesaggistica ed ambientale non comune**, che tuteli in modo assoluto un bene non solo Trentino ma della collettività tutta, se necessario richiedendo uno sforzo ulteriore a tutti gli attori coinvolti nel progetto. Serviranno coesione e determinazione, un fronte unitario tra l'Ente Parco, la Comunità di Primiero, la Fondazione Unesco e tutti i Comuni che direttamente ed indirettamente traggono beneficio dalle qualità di Rolle e del gruppo delle Pale, per poterci porre quali interlocutori autorevoli sui tavoli provinciali.

Credo importante riprendere il **dialogo** all'interno dei tavoli di lavoro già da tempo avviati relativamente a due argomenti "caldi" che sono rimasti un po' in sospeso dopo l'approvazione del Piano di Parco: quello relativo ai presunti divieti o eccessive limitazioni relativamente alle pratiche dello scialpinismo, del *Freeride* e dei percorsi di mountain bike in alcune aree. In sede di adozione del Piano l'Ente ha certamente prestato attenzione agli argomenti, ma da vari contatti avuti con gli addetti ai lavori emerge ancora qualche necessità di aggiustamento strategico, che consenta al territorio di offrire un vero e competitivo prodotto ai sempre crescenti ed esigenti appassionati di queste discipline. Certamente la montagna ed i sentieri, soprattutto all'interno di un'area protetta, **non devono** certamente diventare un "luna park" ove tutto è concesso in nome dell'adrenalina e dell'estremo. Il tutto andrà certamente valutato senza alcuna preclusione ideologica, ipotizzando possibili iniziative di monitoraggio puntuale degli impatti, nonché specifiche campagne di sensibilizzazione dei praticanti come già attuate in diverse aree protette dell'Arco Alpino, coinvolgendo direttamente le associazioni ed i gruppi di praticanti di queste discipline, evitando il più possibile approcci tipo *top-down*. Il tutto per dare una risposta convincente e supportata da dati oggettivi a queste attività sportive e di svago che stanno pian piano raggiungendo una diffusione sempre maggiore, rappresentando in molte zone dei veri e propri punti di riferimento turistico e con i quali, volenti o nolenti, ci si dovrà sempre più confrontare nel prossimo futuro. Il mondo delle due ruote a pedali, in particolare, sta vivendo da qualche anno una crescita esponenziale in numero di praticanti e *business* ad esso collegato, anche e soprattutto per un nuovo (ma poi non così tanto) segmento turistico che fa della sostenibilità il suo marchio di fabbrica. Certamente gli strumenti pianificatori in vigore non sembra diano grandi spazi di manovra per una diffusione del fenomeno entro il Parco fuori da quelle che sono le direttrici classiche già pianificate: ciò però non deve rappresentare una preclusione "senza se e senza ma" alla valutazione di possibili nuove proposte ritenute strategiche da tutto il territorio, seppur limitate in numero e studiate in modo da contenere al massimo possibili impatti negativi sugli habitat attraversati. Sull'argomento sposo in pieno quanto affermato recentemente dal Presidente uscente della Commissione sentieri della SAT il quale evidenzia come, mentre per i sentieri pedonali va sempre indicato un "soggetto manutentore", nessun obbligo è previsto per chi istituisce un percorso per le mountain-bike. Tale discriminazione va certamente valutata, impostando nuovi ragionamenti con il mondo delle bike e trovando nuove forme di collaborazione, anche volontaristica, per la manutenzione dei tracciati, come già la SAT fa per il resto della rete sentieristica con più di 1200 volontari in tutta la Provincia e molti anche della Sezione locale di Primiero, cui va reso certamente onore.

Ritengo personalmente importante continuare nella collaborazione con il Servizio Foreste e Fauna nell'identificazione di situazioni ambientali pregevoli dal punto di vista paesaggistico ed ambientale ove svolgere attività di recupero, valorizzazione e miglioramento (es. recupero degli habitat a prato e pascolo abbandonati) a scopi paesaggistici, turistici ed agricoli. In particolar si dovranno curare i rapporti con tutto il mondo agricolo ed in particolare quello più attento agli aspetti ecologici ed ambientali, riconoscendolo come importante risorsa, sia economico-sociale che turistica, da non marginalizzare ma da valorizzare in un contesto ove agricoltura ed ambiente **DEVONO** giocare la stessa partita e puntare ad un obiettivo comune. La tenuta ed il recupero del territorio e delle sue caratteristiche e peculiarità paesaggistiche ed ambientali è fortemente influenzato dall'attività agricola e dell'allevamento: l'Ente potrà fungere da ponte tra questa e la società civile, per far riconoscere da quest'ultima l'importante ruolo sociale ed ambientale che l'agricoltura e l'allevamento hanno per tutto il territorio. E quando si parla di agricoltura non si intende solo quella "professionale" ma anche quella grande nuvola di attività agricole e di allevamento praticate saltuariamente da singoli privati o piccole associazioni, realtà nuova ed emergente, in grado di creare microfiliere di grande importanza e valore aggiunto. I nuovi agricoltori/produttori locali sono infatti un bene preziosissimo per la

salvaguardia/trasformazione positiva del territorio che va certamente sostenuto ed incoraggiato, soprattutto da un'istituzione come il Parco.

Un accenno doveroso va fatto relativamente alla questione "Lupo nelle Dolomiti: problema o risorsa?" della quale ancora poco si sa ma a quanto pare potrebbe rappresentare una questione scottante con cui doversi confrontare nei prossimi anni, in particolare relativamente alla gestione dei rapporti tra questa specie selvatica protetta ed il mondo agricolo e turistico. Il tutto per non farsi trovare impreparati ed evitare i conflitti già emersi in altre vallate dell'Arco Alpino e del territorio nazionale. Su questo argomento è auspicabile, nel più breve tempo possibile, l'organizzazione con i Servizi provinciali preposti di uno o più momenti di discussione ed approfondimento con la popolazione e con gli addetti ai lavori, che hanno il diritto di essere informati da subito su quelli che potrebbero essere i futuri scenari di diffusione e dinamismo all'interno dell'area Parco e zone limitrofe.

Sulle questioni faunistiche (controlli, problemi sanitari, ecc.) e sulle strategie di gestione e controllo dei grandi predatori risulterà fondamentale il ruolo attivo delle Associazioni cacciatori quali sedi di consulenza e dialogo evoluto e consapevole delle problematiche ed il cui coinvolgimento è necessario per poter trasmettere all'esterno il giusto messaggio sulla reale importanza dell'attività venatoria regolamentata e normata, anche nelle aree protette, del ruolo di chi la pratica e del suo forte radicamento e valore nel tessuto sociale ed economico sia locale che provinciale.

### **3. POLITICHE DI SVILUPPO SOCIO-ECONOMICO SOSTENIBILE E CULTURA AMBIENTALE: CONDIVISIONE, PROMOZIONE E CULTURA**

Il Parco e la sua Amministrazione dovrà continuare nei prossimi anni l'importante azione già condotta negli ultimi anni di rapporto e dialogo con tutti gli stakeholders del territorio, rappresentare un vero e forte interlocutore per tutto il territorio ed i suoi attori: solo attraverso una vera condivisione delle azioni e degli intenti sarà possibile infatti puntare ad un vero sviluppo socio-economico che sia sostenibile e durevole nel tempo per tutta la Comunità.

Ciò può significare un Parco che operi anche fuori da quelli che sono i suoi canonici confini cartografici, in collaborazione costante con le Amministrazioni comunali, la Comunità, la SAT, l'ApT, le Associazioni che operano sul territorio. L'attività esterna al Parco, però, dovrà essere pianificata e condotta nel pieno rispetto dei rapporti di equilibrio, spesso non scritti, con tutti gli attori istituzionali del territorio, evitando il crearsi di possibili frizioni che, in momenti di scarsità di risorse, sono sempre in agguato.

Verrà utilizzata un'attenzione particolare nei rapporti istituzionali e di collaborazione sia con l'Agenzia Provinciale delle Foreste Demaniali (APROFOD) che con la Magnifica Comunità di Fiemme, con le quali, in passato, in alcune occasioni si sono avuti momenti di "fraintendimento". Trattasi infatti di due realtà istituzionali, seppur molto diverse, che gestiscono con criteri di sostenibilità un grande patrimonio silvo-pastorale, strutturale ed infrastrutturale anche all'interno del Parco e che, seppur caratterizzate da *mission* molto aderenti a quelle dell'Ente, hanno a differenza di questo un forte connotato gestionale e produttivo legato all'economia del legno ed all'uso, talvolta anche privatistico, dei beni da essi gestiti. Tra l'altro si tratta di due entità istituzionali che hanno una storia molto più lunga di quella del Parco (basti pensare che la prima perimetrazione del Parco nasce proprio nel 1967 sull'ossatura delle foreste demaniali di Paneveggio, Caoria e San Martino, che rappresentano ancor oggi metà delle aree forestali presenti all'interno del Parco); anche solo per questo ne va riconosciuto il valore, cercando il più possibile momenti di confronto, collaborazione ed ascolto, per provare a ricucire alcuni "strappi" del passato più o meno recente che hanno portato ad uno scollamento, a mio parere forse più tecnico che politico, tra queste due entità e l'Ente Parco. Sarà quindi mia cura, in qualsiasi veste io venga chiamato ad operare, spendermi affinché i rapporti con queste due importanti entità diventino di reale riconoscimento reciproco e di rispetto ciascuno delle prerogative, funzioni e necessità dell'altro.

Lo stesso vale anche per i rapporti di collaborazione e di sinergia che il Parco ha saputo mantenere nel corso degli anni con la SAT, entità che ha saputo fare della tutela, cultura e promozione dell'ambiente montano il suo "marchio di fabbrica", ben prima dell'istituzione dei parchi e delle aree protette provinciali, anche e soprattutto per i forti connotati volontaristici della sua azione.

Per dar seguito e doverosa conclusione agli obbiettivi fissati dalla CETS, quale importante e fondamentale pietra miliare verso una consapevolezza dell'unicità del nostro territorio, l'Ente continuerà con impegno ed attenzione a promuovere e favorire tutte quelle forme di turismo sostenibile e responsabile che consenta l'utilizzo ottimale delle risorse naturali e la loro conservazione. Il tutto anche per favorire i processi turistici di stagionalizzazione di cui il territorio ha necessità, valutando, sempre compatibilmente con le scarse risorse a disposizione, possibili allungamenti dell'attività stagionale, anche se questi soprattutto nel periodo invernale presentano criticità legate al rapporto costi-benefici.

Al riguardo credo fortemente sia opportuno continuare a sviluppare, in sinergia con Comunità, Comuni, ApT, Associazione Greenway Primiero e associazioni private, il progetto mobilità ciclabile dentro e fuori il Parco, sia tradizionale che elettrica, per dare nuovo impulso ad un progetto che ritengo per tutto il Primiero-Vanoi ancora strategico, partito già da qualche anno, che però non ha ancora imboccato la strada giusta e la capacità di autosostenersi (probabilmente mai lo avrà senza i necessari "sponsor" privati, visti gli alti costi di gestione). Sotto questo punto di vista "l'Oltre Rolle" sta dimostrando molta lungimiranza e visione con l'implementazione di diversi progetti strutturali ed infrastrutturali dedicati alla mobilità dolce (Fiemme *E-motion*, Fiemme senz'auto, Predazzo ciclabile), molte delle quali potrebbero certamente essere presi come "best practices" da diffondere anche in area Parco o zone limitrofe, creando una vera rete della mobilità sostenibile, sia turistica che quotidiana. All'interno del Piano d'Azione CETS uno dei progetti più indicati su cui sviluppare questo argomento sembra quello denominato "In sella nel Parco", nel quale uno degli obbiettivi fissati è quello di promuovere il Rolle sotto l'aspetto cicloturistico per farlo entrare nei circuiti delle reti cicloturistiche europee oltre che farlo diventare veramente un anello di collegamento sociale e turistico tra il Primiero e Fiemme-Fassa più che luogo di frontiera su cui giocare dispute politico-mediatiche.

Politiche di sviluppo socio-economico puntuali e mirate dovranno inoltre essere mantenute ed implementate nei confronti di quelle realtà territoriali che maggiormente "soffrono" la presenza del Parco e ove questo non viene ancora da molti percepito come una reale risorsa e valore aggiunto per il territorio: mi riferisco in particolare alla Valle del Vanoi, vero cuore verde del Parco e territorio ove questo entra in maniera più viscerale nel contesto ambientale e sociale e ove sono stati portati a termine nel decennio scorso importanti investimenti, dalle grandi potenzialità, che allo stato attuale però risultano fortemente inespresse e faticano ad autosostenersi, rischiando di diventare sempre più un peso economico sia per l'Ente che per l'Amministrazione comunale (Sentiero Etnografico e strutture connesse). In questi territori l'azione di condivisione, divulgazione e sviluppo di una vera e propria cultura ambientale sostenibile, non come limite ma come risorsa, diviene ancora più importante e va affrontata, se necessario, anche con dei progetti particolari, sostenendo e partecipando attivamente a progetti già in essere (es. Biodistretto del Vanoi); il tutto con la consapevolezza che, probabilmente, il solo Ente non è più in grado di farsi carico della manutenzione e la gestione di quanto creato sul territorio ma comunque è impensabile e poco etico scaricare unilateralmente questo onere sull'Amministrazione ed il territorio del Vanoi. Riteniamo quindi che non sia qualcosa di cui scandalizzarsi, ma anzi sia auspicabile, la ricerca di collaborazioni e tipologie gestionali del patrimonio di strutture, infrastrutture e fondi rustici, anche e soprattutto con il coinvolgimento di imprenditori privati. Si tratta di investimenti troppo importanti sia economicamente che socialmente, che **non possono e non devono essere abbandonati solo per mere logiche di risparmio** o perché si ritenga che le "chance" di sviluppo di un territorio siano inferiori rispetto a quelle di un altro. E' dovere dell'Ente, in collaborazione con l'Amministrazione comunale, pensare alla loro gestione anche in chiave "privatistica": la "green economy" si fa anche collaborando con entità private ed imprenditoriali che hanno come loro primo obbiettivo il *business*, trovando le forme di collaborazione e convenzione più adeguate che non "svendano" il territorio da un lato e non creino eccessivi "paletti" normativi dall'altro. Per poter dare maggiore slancio a questi investimenti occorrerà mettere in atto un puntuale e forte progetto di marketing turistico, sfruttando il più possibile i canali di comunicazione più moderni, per aprire la conoscenza del Vanoi e del suo grande patrimonio ambientale, storico e culturale a quante più persone possibile. Solo dando questo forte segnale

di interesse per questo bellissimo ma un po' dimenticato territorio si potrà sperare di stimolare lo sviluppo di nuove attività legate al turismo-sostenibile, patrocinate dal marchio del Parco. Questo non vuol dire concentrare tutte le risorse su una valle piuttosto che un'altra, ma spostare leggermente il baricentro di attività e risorse dell'Ente verso quelle porzioni di territorio che in questo momento più ne hanno bisogno (Vanoi, Rolle *in primis*).

E' inoltre fondamentale non abbandonare ma possibilmente rafforzare le collaborazioni ed il sostegno, anche finanziario, con le Associazioni e Cooperative sociali del territorio che operano per mantenere e diffondere, non solo a scopo culturale ma anche di crescita e sviluppo economico, gli immensi valori ambientali e culturali del territorio (es. Ecomuseo del Vanoi, Cooperativa TeSto, ecc.) che altrimenti andrebbero inesorabilmente persi o semplicemente "musealizzati" a beneficio di pochi interessati.

Ritengo importante stimolare e partecipare, nel limite delle proprie competenze ed operato, alla realizzazione o anche solamente alla consulenza per possibili progetti di riqualificazione e miglioramento ambientale di aree degradate anche fuori dai confini del Parco, in sinergia con Comuni e Comunità, che possano rappresentare degli "infopoint naturali" o fungere per i nostri ospiti da portali di ingresso all'area protetta ancor prima di varcare i confini amministrativi della stessa.

Un capitolo a parte, certamente non per importanza, è rappresentato dalla didattica per le scuole del territorio e dal turismo scolastico a scopo didattico per le scuole fuori dal territorio: si tratta di una attività, tra l'altro da poco riorganizzata per il 2017, **fondamentale** sui temi dell'ambiente, dell'ecologia, della biodiversità e dello sviluppo sostenibile che, forse, solo il Parco con la sua multidisciplinarietà è in grado di sviluppare in maniera organica. E questa attività ha una doppia importanza: la prima, più "immateriale", è quella di contribuire a creare una società più attenta e consapevole alle problematiche ambientali e a cosa significhi veramente sviluppo sostenibile di un territorio; la seconda, più "materiale", è collegata alla capacità di autofinanziamento dell'Ente, che dall'attività didattica e del turismo scolastico, trae già oggi un'importante fonte di sostegno economico, probabilmente ancora con dei margini di sviluppo. Certamente, nei prossimi anni, puntare ad un potenziamento di tali attività, anche attraverso la ricerca di nuove forme di collaborazione con gli Istituti scolastici, con gli Enti di ricerca, ecc., dovrà rappresentare uno degli obbiettivi del mandato.

Sui temi dell'educazione ambientale e la sostenibilità, risulterà inoltre importante non focalizzarsi solamente sul Parco, sulle risorse naturali e sulle dinamiche presenti al suo interno, ma se possibile ampliare lo spettro d'azione di questa importante attività anche su temi e problematiche esterne all'area Parco (ma intrinsecamente connesse ad esso), come ad esempio la qualità dell'aria nei fondovalle, la mobilità sostenibile, ecc., con momenti di formazione e divulgazione alla popolazione ed ai nostri ospiti su argomenti anche non strettamente legati all'attività del Parco. Il tutto sempre in stretta collaborazione e sinergia con i Comuni, la Comunità e le numerose Associazioni che operano sul territorio.

#### **4. CONCLUSIONI ED AUSPICI**

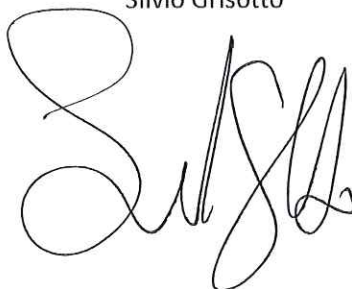
Certamente questo contributo programmatico può sembrare corposo ed estremamente ambizioso viste le reali problematiche economico-finanziarie con cui si dovrà fare i conti nei prossimi 4-5 anni, che potrebbero anche frenare il raggiungimento di facili obbiettivi, mettendo anche a rischio molte delle attività su cui si fonda la *mission* dell'Ente, una tra tutte la ricerca che già ha subito un fortissimo ridimensionamento.

E ciò sarà tanto più vero e facile quanto meno saremo convinti e consapevoli che il Parco è una grandissima risorsa per il territorio e per tutte le Comunità che ne fanno parte, senza distinzione di Comune, di Valle, di ideologia o di appartenenza politica. Tutti quelli che fanno e faranno parte di questa nuova esperienza amministrativa dell'Ente Parco dovranno sentirsi parte di una squadra che, in maniera responsabile, unita e spinta da volontà di condivisione, dovrà lavorare per raggiungere gli obbiettivi prioritari già pianificati e per far sì che il Parco rappresenti un'entità che unisca i territori e le componenti del tessuto sociale e non le divida, secondo antiche e limitate logiche di "bottega" o personalismi.



Augurandomi quindi che tutti o molti di voi possano condividere questa impostazione e la mia proposta di collaborazione, impegnandomi a mettere a disposizione dell'Ente, degli organi di governo dello stesso e del territorio la mia persona, le mie competenze professionali e la mia voglia di fare, ringrazio tutti quelli che vorranno esprimermi la propria preferenza, ma anche coloro che per i più disparati motivi non lo faranno, con i quali sarà comunque mia cura collaborare e dialogare nei prossimi anni sia come membro del Comitato di gestione che nell'eventualità della presidenza.

Silvio Grisotto

A handwritten signature in black ink, consisting of a large, stylized 'S' followed by a series of loops and a final flourish.

